

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06

Aprile — Giugno

— 2019

Sommario

P. **2**

EDITORIALE
A CURA DI GIOBAR

EVENTI IN RILIEVO
LA REDAZIONE

**VISITA ALLA MINIERA
D'ORO DI SESSA**
4 MAGGIO 2019

**LAICITÀ,
MULTICULTURALISMO
E INTEGRAZIONE**
16 MAGGIO 2019

PP. **3–5**

Radar. Parte II
Reazioni, pasticci tematici
e *fake news* riguardo
l'iniziativa popolare *Ticino
Laico* nel panorama della
stampa regionale e online.

P. **4**

**Fondamentalismo
religioso. Nostrano.**
SCRITTO INVIATO A *LA REGIONE*,
MARTEDÌ 23 OTTOBRE,
DI GIOVANNI BARELLA

P. **5**

Ticino Laico, Sì!
CORRIERE DEL TICINO
SABATO 10 NOVEMBRE 2018
DI GABOR LACZKO

P. **6**

**PORRE DEI LIMITI ALLA
LIBERTÀ RELIGIOSA?**
SÌ, SE SI RITENGONO
VIOLATI I DIRITTI UMANI
E CIVILI
DI EDY BERNASCONI

P. **7**

**QUANDO ABOLIREMO
LE RELIGIONI?**
DI MIŁOSZ MATUSCHEK
TRADUZIONE E ADATTAMENTO
A CURA DI G. BARELLA

P. **8**

IL SUDARIO SBIADITO
*HOC EST ENIM CORPUS
MEUM*
DI GABOR LACZKO

PP. **9–10**

AH, LA TERRA SANTA!
DI G. RUGGIA

PP. **11–12**

**LA DICHIARAZIONE
UNIVERSALE
DEI DIRITTI DELL'UOMO**
RIMANE, PER ORA,
UN BEL CATALOGO DI
BUONE INTENZIONI
DI GUIBER

PP. **13–14**

RAGIONE E RELIGIONE
DI ELDA PIANEZZI, INTRODUZIONE
DE LA REDAZIONE

P. **15**

EFFEMERIDI DI LP
PER LA PROMOZIONE
DEI DIRITTI UMANI
DI GIOVANNI RUGGIA

EDITORIALE

A CURA DI GIOBAR

Cara lettrice, caro lettore, come annunciato nell'editoriale del precedente Libero Pensiero (nr. 39), questo numero riporta inizialmente gli ultimi due interventi che si riferiscono al periodo della raccolta delle firme in occasione dell'iniziativa "Ticino laico".

Un'iniziativa non riuscita, ma che ha lasciato in molte persone il desiderio di riprovarci e, a valle della recente decisione popolare di modifica della Costituzione ticinese in merito al tempo di "raccolta firme" (da 60 a 100 giorni) sicuramente non si aspetteranno le "calende greche". A maggior ragione se si considera che nel Canton Ginevra la popolazione ha riapprovato la legge volta a disciplinare meglio i rapporti tra religione e Stato, riaffermando così il principio di laicità. Nella legge vi è anche un emendamento con il quale si sancisce il divieto per gli eletti politici comunali e cantonali e per i dipendenti statali che sono in contatto con il pubblico di portare segni esterni di appartenenza religiosa.

Dunque "affaire à suivre" anche in Ticino!

Non mi dilungo troppo sul resto del contenuto degli altri interessanti articoli che, come sempre, danno volume a quella voce diversificata e laicista che tende a essere ammutolita da chi detiene il potere, quello dell'informazione "ufficiale" in primis.

All'interno trovate pure un pezzo un po' particolare: si tratta di un servizio di una nostra gentile simpatizzante, la quale ha raccolto informazioni nel mondo di una fede che cerca di darsi una veste più moderna, con un dio, sempre invisibile, che per il tramite di un suo pastore si "abbassa" e tenta di soddisfare le esigenze dei fedeli.

In ultimo, ma non per ordine d'importanza, sono segnalati due momenti di incontro, culturali, ai quali sarebbe bello poter contare anche sulla vostra presenza.

Buona lettura. LP

EVENTI IN RILIEVO

VISITA ALLA MINIERA D'ORO DI SESSA

UN UN LABIRINTO SOTTERRANEO COMPOSTO DA PIÙ DI DUE CHILOMETRI DI GALLERIE

Sabato 4 maggio 2019 (tempo meteorologico indifferente), in collaborazione con l'amico e socio Daniele Ryser, che farà da cicerone, visita guidata alla miniera della Costa di Sessa: un labirinto sotterraneo composto da più di due chilometri di gallerie, disposti su cinque livelli, che i minatori avevano scavato a partire dal 1855 circa. Miniera poi abbandonata nel 1952 fino alla sua riscoperta e successiva valorizzazione turistico-culturale a partire dal 2018. La miniera rappresenta l'unica esperienza possibile per vivere la storia della coltivazione e dell'estrazione di minerali auriferi in Svizzera.

Al termine della visita è previsto un conviviale pranzo in comune in un ristorante della zona (previsto pasto per onnivori e pasto per vegetariani; costo a carico dei partecipanti). LP

- **NUMERO MASSIMO DI PARTECIPANTI:** 30
- **EQUIPAGGIAMENTO:** scarponcini, giacca o indumento caldo.
- **RITROVO:** Posteggio Campeggio Parco d'oro La Costa (Sessa-Astano) per le ore 10:00.
- **ISCRIZIONE:** confermare la partecipazione a visita e pranzo + menu (vegetariano /carnivoro)* a Daniele Ryser via telefono o email.
→ 079 478 31 21
→ danieleryser@bluewin.ch
* pranzo facoltativo
- **TERMINE PER L'ISCRIZIONE:** sabato 27 aprile 2019



CINZIA SCIUTO

LAICITÀ, MULTICULTURALISMO E INTEGRAZIONE

UN INCONTRO DA NON PERDERE CON LA FILOSOFA CINZIA SCIUTO

Una delle sfide, se non la sfida principale, con le quali è confrontata la società occidentale è il crescente multiculturalismo. Al suo interno, infatti, si mescolano etnie, culture e religioni diverse che hanno trasformato la società in una entità disomogenea. Tutto questo pone diversi problemi. Sono quelli legati alle risposte che la società democratica può dare all'avvento sulla scena di nuove culture di matrice religiosa e non solo, pensiamo all'islam. Si presenta il rischio che le migrazioni spingano fasce sempre più larghe dell'opinione pubblica e della politica verso posizioni identitarie in chiave conservatrice (pensiamo alla destra cattolica e non solo ai movimenti populistici). Anche l'atteggiamento opposto, *dominato dalla tendenza ad accettare*, nel nome dell'integrazione, *qualsiasi pratica o tradizione*, non è esente da pericoli. È di questo avviso Cinzia Sciuto, invitata a parlarne in un incontro pubblico che si terrà giovedì 16 maggio alle ore 20.30, all'Hotel Dante in piazza Cioccaro a Lugano (di fronte alla fermata della funicolare) su invito della Associazione svizzera dei Liberi Pensatori - Sezione Ticino. Questi temi sono al centro del libro *Non c'è fede che tenga - Manifesto laico contro il multiculturalismo* (Feltrinelli, 2018) che porta la firma della Sciuto, lavoro nel quale l'autrice rilancia i principi della laicità e, con essi, il valore dell'autodeterminazione dell'individuo e del rispetto dei diritti umani quale preconditione della democrazia. Autonomia della persona che deve venire prima delle appartenenze di gruppo. *Laicità, multiculturalismo e integrazione* sarà il titolo dell'incontro. Cinzia Sciuto si è laureata in filosofia all'Università La Sapienza di Roma. Giornalista, particolarmente impegnata sul fronte dei diritti civili e in particolare di quelli della donna, è redattrice della prestigiosa rivista *MicroMega* e collabora pure con il sito europeo di informazione *Newsmavens*. Gestisce il blog *Animabella*. Nel 2015 aveva pubblicato *La terra è rotonda. Kant, Kelsen e la prospettiva cosmopolitica* (Mimesis). LP

DETTAGLI

- Giovedì 16 maggio 2019, ore 20.30,
- Sala Virgilio dell'Hotel Dante a Lugano.
- Modererà la serata Edy Bernasconi, giornalista.

INIZIATIVA POPOLARE TICINO LAICO



Radlar

Seconda parte

Riprendiamo da dove, nel precedente nr. 39 del periodico, abbiamo lasciato il monitoraggio dei commenti firmati LP in occasione dell'iniziativa *Ticino Laico*. Si tratta degli ultimi due contributi. *La Redazione*

TESTO INTEGRALE

Fondamentalismo religioso. Nostrano.

SCRITTO INVIATO A LA REGIONE,
MARTEDÌ 23 OTTOBRE,
*CENSURATO DAL DIRETTOR CARATTI

DI GIOVANNI BARELLA,
PRESIDENTE ASLP-TI



Si parla molto di quello islamico.

Religione monoteista nata seicento anni dopo il cristianesimo. Se anche l'Europa ritornasse a ritroso di seicento anni, si ritroverebbe a dover fare i conti con l'inquisizione cattolica. Unica differenza, la tecnologia per compiere stragi o eliminazioni mirate.

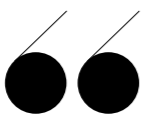
Nel frattempo noi europei ci siamo evoluti, ma il fondamentalismo rimane. Non si manifesta più, o per meglio dire non lo fa ancora, nuovamente, con la mera violenza, bensì si rivela in modo più nascosto e subdolo, perché in prima fila non vi è il clero, ma i cosiddetti missionari laici. Mi riferisco a tutti gli appartenenti al movimento di Comunione e Liberazione. Nato in Italia negli anni 50 dello scorso secolo per desiderio di don Luigi Giussani, inizialmente con il nome di "gioventù studentesca", in seguito, a cavallo con il 1968, ribattezzato "Comunione e Liberazione".

I seguaci non vestono l'abito talare, ma diffondono il pensiero e "l'urgenza di proclamare la necessità di tornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali".

In un periodo storico nel quale la vocazione a fare il prete veniva sempre meno, Don Giussani ha infuso nei novelli cattolici il mantra dell'infiltrazione, vale a dire "studia fino a raggiungere un titolo universitario e poi cerca di farti assumere in un posto che conta, di potere".

Raggiuntolo, i ciellini si sono poi distinti anche per un'arrogante politica di favoreggiamento dei loro correligionari.

Strategia che ha funzionato, anche in Ticino! Sono presenti o lo sono stati dappertutto.



I seguaci non vestono l'abito talare, ma diffondono il pensiero e "l'urgenza di proclamare la necessità di tornare agli aspetti elementari del cristianesimo"

Cito alcuni enti con qualche nome: nella RSI (Michele Fazioli, Sasha Lunghi, Massimiliano Herber, Valerio Selle, Roberto Porta), nella stampa cartacea, quotidiani o settimanali (Claudio Mésoniat, Moreno Bernasconi, Fabio Soldati), nell'amministrazione nazionale (Filippo Lombardi) e cantonale (Sergio Morisoli, Sergio Montorfani, direttore IAS) e anche comunale (il municipale socialista Matteo Besomi in Capriasca), nella giustizia (Antonio Perugini), nella sanità (il fu Giorgio Salvadé, Jeffrey Pedrazzoli, ginecologo) e, peggio, nell'insegnamento, in tutti gli ordini di scuola dell'obbligo, nelle Scuole Medie, nei Licei, all'USI (qui un vero "covo" ciellino con Albino Zraggen in testa), alla SUPSI e nelle varie altre scuole professionali. L'elenco dei nominativi, qui, sarebbe alquanto lungo.

Qualcuno si chiederà: qual è il problema? Il problema sta nella garanzia e rispetto dei diritti di tutti i cittadini da parte degli enti pubblici, Stato in primis. Infatti, pur non misconoscendo le indubbe competenze professionali di alcuni ciellini attivi in posti decisionali, vi è tuttavia la loro incapacità, voluta, di scindere i principi dell'attività lavorativa con quella dell'intima fede cristiana di vita.

Effetti? Condizionamenti vari come la manipolazione o la censura della comunicazione, la limitazione dell'effettiva ricerca nell'apprendimento da parte degli studenti, pilotaggio delle decisioni e dei finanziamenti governativi, particolari pressioni sulle decisioni delle pazienti e dei pazienti nella sanità, ecc. ecc..

Ben venga allora l'iniziativa per un Ticino laico (ticinolaico.ch) che vuole cercare di eliminare questo gioco di potere stile "cosa nostra" cattolica.

ARTICOLO INTEGRALE

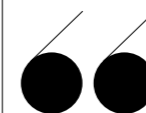
Ticino Laico, Sì!

CORRIERE DEL TICINO
SABATO 10 NOVEMBRE 2018

DI GABOR LACZKO



Ho letto con un certo stupore le osservazioni del Sig. Giacomo Realini in merito all'iniziativa "Ticino laico". Auspico che le sue conclusioni viscerali siano dovute a una manifesta soggettività nella percezione (citando Tommaso d'Aquino: *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*, o con parole semplici, la percezione è soggettiva) e non a una distorsione intenzionale dell'argomento. In considerazione del fatto che un'iniziativa non è una provocazione o un attacco e nemmeno una violazione di un diritto democratico, chi la definisce "offesa" dimostra forte tendenza all'intolleranza. Non conosco la preparazione filosofica, teologica e storica del Signor Realini per poter offrire un commento autorevole in materia. Fatto è, che il citato riferimento alla "cultura" cristiana e alle "radici" degne di protezione - che di questi tempi si legge in diversi contributi - è diventato un argomento sostitutivo ai "pensieri" postulati dal Sig. Realini. Non voglio intavolare una discussione sulle distorsioni e contraddizioni storiche della fede cristiana, non mi sembra questo il luogo adatto per un tale confronto. Vorrei invece riferirmi alla cosiddetta "cultura" cristiana. Questa "cultura", tranne le eccezioni eroiche e altruiste di un considerevole numero di uomini e di donne che hanno consacrato la loro vita al servizio per i malati, diversamente abili e anziani (e potremmo elencare anche altri "operatori sociali"), la "cultura" cristiana si contraddistingue soprattutto per una lunga storia di isterismi, atti di violenza e di intolleranza, oppressione della libertà di pensiero e di opinione,



Se oggi ci scandalizziamo per la ferocità dei talebani, non di meno dobbiamo condannare il comportamento dei primi cristiani

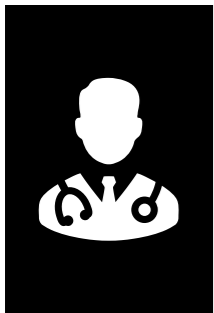
assassini, spietate guerre di religione, superstizioni, falsità e ipocrisia, lusso e lussuria, distruzione di beni storici e altro ancora. Bella cultura, Signor Realini! Se oggi ci scandalizziamo per la ferocità dei talebani, che distruggono i beni culturali storici, non di meno dobbiamo condannare il comportamento dei primi cristiani, che hanno demolito con lo stesso fanatismo le testimonianze artistiche "pagane".

Un esempio? Il vescovo agitatore Teofilo, che fu anche Papa, ha incitato la folla cristiana integralista a distruggere il meraviglioso tempio di Serapide in Alessandria. Altri casi simili, documentabili, sono facilmente reperibili. La considerazione di settecento anni di fede cristiano-cattolica come un baluardo del nostro esistere è impertinente. Il giudaismo è molto più anziano e anche l'islam esiste da più di settecento anni. Ma la Chiesa cattolica, è risaputo, non si è mai dimostrata incline al rispetto dell'anzianità della concorrenza. Per concludere, una domanda Signor Realini: dove ha letto, che l'iniziativa vuol "sottomettere" un intero popolo? Un'iniziativa democratica non "sottomette", ma sottopone un tema ai cittadini. E poi questo suo popolo non è uniforme, come pretende Lei. Legga le statistiche sul numero degli aderenti alle diverse religioni: in Ticino c'è una babele di religioni, ben 82 organizzazioni religiose, come si evince da uno studio condotto su un mandato del Governo (per la precisione dell'allora Consigliere di Stato pipidino Luigi Pedrazzini) nel 2007. Dunque, d'accordo con Lei: pensiamoci!.

PORRE DEI LIMITI ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA? SÌ, SE SI RITENGONO VIOLATI I DIRITTI UMANI E CIVILI

DI EDY BERNASCONI

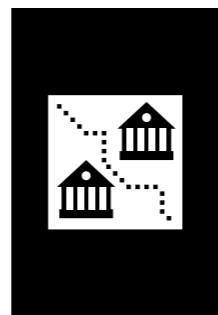
La libertà è il bene supremo dell'individuo. Essa è alla base del diritto all'autodeterminazione di ogni persona, uomo o donna. Tra i vari modi nei quali si coniuga la libertà figura, quale suo pilastro irrinunciabile, quella di coscienza. Affinché questo valore sia garantito a tutti, allo stesso devono tuttavia essere posti dei limiti. La mia libertà non deve andare a danno di quella degli altri. È ciò che avviene o dovrebbe avvenire nelle società liberali e democratiche. Questa è la grande lezione che ci hanno tramandato alcuni grandi pensatori razionalisti: da Kant a Voltaire. Un esempio di questo assunto lo abbiamo nella gestione dei rapporti economici. Con l'avvento dello Stato sociale, oggi purtroppo fortemente rimesso in discussione a seguito della 'globalizzazione negativa', come la definisce il teorico della società liquida Zygmunt Bauman, sono stati posti dei paletti al capitalismo selvaggio attraverso le legislazioni sul lavoro che mirano alla tutela dei più deboli.



L'OBIEZIONE DI COSCIENZA DEI MEDICI

Lo stesso discorso vale o dovrebbe valere per la libertà religiosa che è una componente di quella di coscienza. Fino a che punto, tuttavia? In Italia un numero crescente di medici attivi negli ospedali pubblici rifiuta di praticare l'aborto che pure è un diritto della donna sancito dalla legge 194. Una legge voluta dal popolo. Questi medici lo fanno invocando, appunto, la libertà di coscienza su basi essenzialmente religiose. Vi sono regioni della vicina repubblica nelle quali addirittura il 90 per cento dei ginecologi si appella alla propria fede nell'ambito di quello che rappresenta un vero e proprio sabotaggio della disposizione legislativa. La domanda legittima è: quale principio deve avere la priorità? Quello di chi si appella alla

fede oppure a prevalere dovrebbe essere la legge dello Stato? A mio parere il secondo, tanto più che tutto questo avviene all'interno di strutture pubbliche e quindi proprietà della collettività. Qualche anno fa, in merito a questo tema, il noto costituzionalista Gustavo Zagrebelsky a chi gli faceva notare come, in fondo, le società democratiche hanno oggi riconosciuto il diritto all'obiezione verso il servizio militare, rispose che, almeno fintanto che in Italia era rimasto in vigore l'obbligo di leva, questo diritto era da considerare giustificato. Diverso è il discorso per quei medici che nessuno ha obbligato ad operare all'interno di istituzioni statali a meno di ritenere, ma mi pare un argomento tirato per i capelli, che chi rifiuta il militare arreca un danno alla patria, a maggior ragione nel caso in cui, come avviene in Svizzera, mette a disposizione un certo numero di giorni per svolgere lavori socialmente utili. Di esempi come quello indicato se ne potrebbero citare altri. Eccone un secondo: possono dei medici o peggio, come capita in Ticino, addirittura delle direzioni ospedaliere, non ossequiare sulla base di argomenti etici e, in ultima analisi, religiosi, la volontà di un malato terminale che vuole interrompere la propria esistenza, un diritto che tra l'altro è garantito dalla legislazione superiore, quella federale? È un atteggiamento che non rispetta la volontà della persona e quindi il suo diritto alla autodeterminazione. Questo discorso è da ritenersi corretto, naturalmente, solo laddove una certa pratica non vada contro la libera scelta dell'individuo. Ciò sarebbe il caso qualora, ad esempio, l'aborto o l'eutanasia divenissero pratiche obbligatorie. Ma, sempre in Svizzera, l'eutanasia continua ad essere punibile penalmente. E, sempre nel nostro Paese, vi è un articolo del Codice penale, l'articolo 261 con il quale, in nome della libertà religiosa, si dà ai magistrati la facoltà di perseguire chi è ritenuto reo di aver offeso la religione. Bene ha fatto, a questo proposito, l'ASLP nazionale, a scrivere una lettera ai presidenti delle Camere affinché questo dettame di sapore inquisitorio sia abrogato.



FIN DOVE PUÒ SPINGERSI LO STATO?

Andando oltre: fino a dove può spingersi lo Stato con i suoi interventi normativi? Ha il diritto di mettere il naso all'interno delle comunità religiose? Sì, a

mio parere, ogni volta che il diritto all'autodeterminazione della persona si ritiene leso sulla base di acquisizioni che sono da considerare patrimonio universale. È questa la risposta che fornisce ad esempio, pur tra parecchi distinguo, la filosofa italiana Cinzia Sciuto autrice del libro 'Non c'è fede che tenga' (Feltrinelli, settembre 2018) che sarà ospite alla fine del prossimo mese di maggio della nostra associazione (vedi lancio dell'evento in questo numero di LP). Così il porto del 'burqa' e del 'niqab', per parlare dell'islam, costituiscono, che lo si voglia o no, una discriminazione verso la donna, vista come oggetto di tentazione e quindi fonte di peccato. Fanno probabilmente eccezione solo i casi, ma sono una infima parte, nei quali il porto di questi indumenti è il risultato di una libera scelta. Lo stesso può essere detto per il 'burkini'. Un divieto generalizzato rischia però di avere un effetto controproducente a danno delle donne che sono costrette a farlo, ma - secondo Sciuto - denunciare la simbologia che esprimono i citati capi di vestiario è un dovere civile e democratico, soprattutto quando il loro porto è imposto già a partire dai primi anni di vita senza temere di essere accusati di 'islamofobia'. L'islam non è una eccezione. San Paolo nella 'Lettera ai Corinzi' non è che abbia dato una immagine migliore della donna la quale, non a caso e fino a non moltissimi anni fa, era tenuta ad entrare in chiesa con il capo coperto da un velo. La chiesa cristiana ha fatto qualche passo avanti, ma proprio verso le donne ha mantenuto parecchi dei pregiudizi espressi da San Paolo secoli or sono. Si pensi alla visione della famiglia e all'invito, fatto da Bergoglio alle donne che sono tradite dal

QUANDO ABOLIREMO LE RELIGIONI?

DI MIŁOSZ MATUSCHEK

TRADUZIONE E ADATTAMENTO
A CURA DI G. BARELLA

L'uomo è una macchina con un programma software obsoleto: milioni di anni di biologia evolutiva, tradizioni e religioni sono bloccati nelle nostre ossa. Il programma di riconoscimento non è mai stato completamente avviato, è stato interrotto più e più volte e ha dovuto essere riavviato ogni volta. Il dramma dell'uomo può essere descritto in tre frasi: Dio è morto (Nietzsche). Di conseguenza, l'uomo deve creare se stesso (C. G. Jung). Ma questo è esattamente ciò che non fa (Harari). Si affida invece ancora oggi alle stampelle che le religioni tengono per lui. Ciò non fa ben sperare per un futuro segnato in larga misura dall'intelligenza artificiale o dall'hacking (ogni situazione in cui è necessario far uso di creatività e immaginazione nella soluzione di un problema) cerebrale. Per quanto tempo l'umanità potrà permettersi il lusso dell'oscurantismo?

Se si mettono sobriamente alla prova le religioni monoteistiche, ma il loro equilibrio è abbastanza devastante: propagano la pace, ma sono spesso focolai di conflitti, spesso rappresentano l'oppressione, il risentimento, il moralismo, il disprezzo della sessualità e la mutilazione del pensiero. In altre parole, hanno spesso trattenuto le persone nel loro sviluppo, hanno fatto poco per il progresso e ci preparano malamente per il futuro. Tuttavia, chiedono costantemente "rispetto per il sentimento religioso".

E se si parlasse di "rispetto per le conquiste secolari"? Né l'uguaglianza dei diritti né l'istruzione scolastica generale, né la dignità umana (il vecchio Plotin manda i saluti) né i diritti fondamentali sono cresciuti sul terreno della religione. Il modello della dottrina arcaica del gregge, invece, che deriva dalla costruzione di religioni gerarchiche (e sta ora sbocciando nel tribalismo digitale), è ancora usato per mettere le persone, le une contro le altre per motivi banali. Il laicismo sembra avere bisogno di giustificazione, non di un hocus-pocus (una delle più celebri formule

magiche) vecchio di millenni. La società maggioritaria continua a martellare rispettosamente i tacchi di alcuni costumi ortodossi fondamentalisti.

Mentre la critica fondamentale della religione è diventata troppo accesa per molti intellettuali occidentali, l'imprenditore e filantropo russo Vitaly Malkin, che attualmente vaga per il paese con uno spettacolare campanello d'allarme in forma di libro, sta prendendo il posto di Nietzsche come esecutore testamentario.

L'impressionante colpo a tutto tondo di Malkin contro la storia culturale afferra il pensatore occidentale esattamente dove fa male: nella sua vigliaccheria nel non difendere i valori laici contro quelli religiosi. L'esempio più lampante è la circoncisione dei bambini, praticata ancora oggi, che nel migliore dei casi è vietata in Occidente quando colpisce le ragazze.

Malgrado i moderni accordi costituzionali dei vari Stati con i gruppi religiosi per tutelare il bambino, si chiudono gli occhi di fronte a questo misto di lesioni fisiche per una marchiatura collettiva.

L'ordigno esplosivo di Malkin all'interno della cultura occidentale è quindi una breve miccia da desiderare. In definitiva, solo ogni individuo può staccare la spina all'istituzione della religione: privatizzando la spiritualità. Un'etica umana che conferma la vita e giova maggiormente all'umanità.

"Ogni discepolo spirituale ha il dovere di eliminare uno sciocco nella creazione nel corso della sua vita. Questo sciocco è se stesso", disse Pitagora.

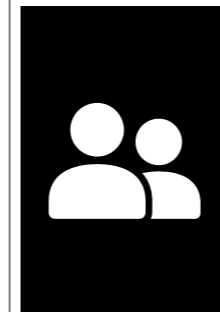
O per dirlo con Malkin: "Pensa!"

O per dirla con il traduttore: "Ci hanno insegnato ad aver paura del lupo, ma il vero pericolo proviene dalle pecore". LP



MIŁOSZ MATUSCHEK,
AVVOCATO E
PUBBLICISTA,
CURA UN BLOG
SULLA NZZ.

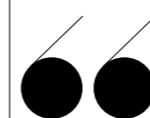
marito, di attenderlo docilmente in casa. Vi sono ambiti nei quali, invece, non vi può essere nessuna tolleranza. Pensiamo, ad esempio, ai matrimoni combinati o, ancora, alle mutilazioni sugli organi sessuali dei bambini praticate all'interno di talune comunità la cui matrice religiosa è fuori discussione, anche se vi è chi tende a collegare questi atti con la tradizione culturale di certe società. Sarà pur vero in parte, ma la religione vi contribuisce.



L'AUTONOMIA DELL'INDIVIDUO PRIMA DI TUTTO

Il fatto di tollerare certe pratiche aberranti in nome del rispetto di culture diverse per favorire l'integrazione è da ritenersi assai discutibile, come

lo sarebbe accettare lezioni di genere separate nelle scuole. Si violerebbe il principio dell'uguaglianza di tutte e di tutti. Corrisponderebbe dal più al meno al fare concessioni alla chiesa cattolica su taluni temi sensibili, ad esempio sull'educazione sessuale, per imbonirsi il voto cattolico. E già lo si fa su troppe cose. Da difendere, sopra ogni cosa, sono e rimangono la nozione di autonomia del cittadino e della sua libertà di scelta, valori che rivestono una valenza universale come ritiene la già citata filosofa italiana. D'altra parte la rivendicazione del rispetto dei diritti dell'uomo e della donna, ponendo al centro l'autonomia dell'individuo, è fatta propria pure dalle cerchie più avanzate dello stesso mondo islamico. Meglio lasciare al gesuitico papa Francesco la critica al presunto colonialismo culturale occidentale nelle campagne dell'Onu per la prevenzione delle malattie sessuali e l'autoregolazione delle nascite nei continenti poveri come l'Africa. Da che pulpito, viene da dire, pensando non solo alle Crociate ma alle campagne di evangelizzazione forzata. LP



DA DIFENDERE, SOPRA OGNI COSA, SONO E RIMANGONO LA NOZIONE DI AUTONOMIA DEL CITTADINO E DELLA SUA LIBERTÀ DI SCELTA



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO HOC EST ENIM CORPUS MEUM

La terra ha la forma di un cubo” dichiara un saggio su twitter. “Ma no”, obiettiamo divertiti. “Certo che si!”-insiste il saggio leggermente irritato, e noi ci rendiamo conto che quello non sta scherzando. Anche se la nostra tolleranza è messa a dura prova, lo lasciamo nella sua fede. Sappiamo bene, che la fede è una scelta arbitraria e aprioristica senza riferimento all’evidenza e alla ragione. È un punto di partenza immotivato dal quale inizia un viaggio irrazionale. La fede è un’inversione di polarità: “Io voglio credere, credo, quindi possiedo la verità!”.

Con questo abbiamo scavato i fondamenti delle religioni. Il bigotto Blaise Pascal proponeva una prova dell’esistenza di Dio, ma, invece, dimostrava in modo celato esattamente il contrario: “Dio lascia segni sensibili nella Chiesa per farsi riconoscere da quelli che lo cercano sinceramente.”

La sequenza è illogica: riconosco Dio se credo nella Chiesa ma prima ancora in Dio stesso. Quindi uno trova Dio solo se prima crede in lui. Qui abbiamo da fare con un processo simile all’autogenesi. I filosofi chiamano questo processo “petitio principii”, una prova circolare, quindi incoerente. I teologi lo offrono come toccasana e aprono le porte a tutte le forme di speculazioni. I seguaci di Don Chisciotte illustrano le loro visioni. E ne creano tante!

Nelle pie enciclopedie troviamo fra altro il quesito se Dio possiede o no un corpo. Naturalmente anche qui, come sempre si contrappongono due posizioni: i giusti che affermano contro i giusti che negano.

Gli oppositori presentano argomenti plausibili dal punto di vista logico. Secondo loro, Dio è immateriale, infinito, eterno, incomprendibile. Queste premesse lasciano spazio a una unica conclusione: Dio non può avere un corpo. Un corpo è materiale, quindi circoscritto nel tempo e nello spazio, visibile e analizzabile dalla mente umana. Inoltre, con un corpo materiale Dio non può essere il creatore del mondo, perché secondo la credenza religiosa la materia fu creata da lui stesso ex nihilo, dal niente. Se Dio è un ente materiale non può creare se stesso.

Si dovrebbe presupporre che questi argomenti siano abbastanza concludenti da convincere i fautori di un Dio corporeo del loro torto. Ahimè, per niente! La lotta contro i mulini a vento continua ferocemente. In considerazione del vasto numero di allusioni antropomorfe al fisico di Dio nell’Antico e Nuovo Testamento, molti hanno pensato a prendere queste affermazioni alla lettera. “Chi non ha un corpo, non esiste”- il loro ragionamento- “Ma Dio esiste, quindi ha un corpo.” E postulano un Dio con occhi, braccia, ali, mani, cuore, fegato e tutti gli altri organi vitali. Poi c’è un argomento

molto stringente: Gesù di Nazareth era ritenuto dio dai credenti e aveva un corpo. Ci è stata data la conoscenza delle ferite di questo corpo con le sue terribili sofferenze. Inoltre è lui stesso che ha confermato di aver un fisico, lasciando in eredità il suo copro nell’eucaristia. Hoc est enim corpus meum (questo è il mio corpo), disse all’ultima cena invitando i suoi alla celebrazione della sua memoria. E non poteva essere diversamente se i suoi seguaci sono venuti in discordia anche su questo punto. Le principali confessioni hanno interpretato diversamente il significato eucaristico: gli uni tengono a una reale trasformazione-transustanziazione-del pane in corpo e del vino in sangue di Gesù, i secondi vogliono riconoscere solamente una presenza simbolica mentre i terzi ammettono una presenza mistica. Con il suo noto cinismo Voltaire dileggiava le varie visioni: i papisti mangiano dio, i calvinisti pane e i luterani pane con dio.

Nella scia di queste bizzarre teorie non poteva mancare la vendetta della logica. Così oggi un certo gruppo di dietologi si dedica alla questione: “I vegani possono accedere alla comunione in presenza del corpo di Gesù?”. Tali assurdità non sono nuove. Alcuni teologi si sono occupati di problemi simili già nel medioevo. Così un uomo della chiesa si è domandato: “Gesù avrà mangiato come tutti gli esseri umani?”. Questa domanda

rappresentava un tranello pericoloso. Per mantenere un corpo umano in vita, si deve mangiare, ma dio non può dipendere di tali condizioni. Allora che dire? Furbescamente i teologi, che trovano sempre una soluzione anche alle assurdità, hanno dato sollievo ai credenti dicendo che Gesù mangiava e beveva, ma non deglutiva. Che scoperta! Questa elegante via d’uscita eliminava anche il profano problema delle funzioni legate alla digestione. Infatti non si poteva immaginare un dio seduto sulla latrina.

E che cosa dire delle malattie, delle infermità o delle lesioni? Un dio con il mal di testa, con l’herpes o la diarrea? Impossibile da una parte, normale dall’altra.

Se oggi le alte sfere della teologia hanno ridotto le speculazioni su questo argomento, il vuoto è stato subito riempito dagli speculatori settari. Il mormone Barry Bickmore, per esempio, è un fautore convinto di un che dio abbia realmente le caratteristiche umane e prova la sua teoria con una cernita dei passaggi biblici seguendo il metodo: quello che mi serve è vero e giusto, quello che mi contraddice è puramente simbolico. E si riferisce a personaggi che hanno vissuto migliaia di anni dopo la redazione dalla bibbia e che avrebbero visto dio.

È difficile il credere, ma trova la fede in un gran numero di seguaci. LP

AH, LA TERRA SANTA!

DI G. RUGGIA

Dopo Ticino Laico ci sarà Terra Santa Laica? Libero pensiero in Terra Santa? Ma che, sei stato colpito sulla via di Damasco? Niente paura sono ancora qui tutto illeso.

La Terra Santa non è solo un luogo sacro per le religioni monoteiste abramitiche, è anche un concentrato di siti di interesse storico (dove per millenni si sono incontrate e scontrate molte civiltà) e artistico, arte religiosa ma anche secolare. Intanto Gerusalemme è interessante anche fuori dalle mura antiche, vedi il centro storico e i parchi attorno alla Knesset, il museo ebraico e il museo dell’olocausto. E anche Tel Aviv, la “città bianca”: architettura Bauhaus patrimonio dell’umanità; diverse case sono state restaurate con gusto, molte vengono mantenute piuttosto alla buona ma preservano intatto il loro fascino originale. Nella lunga spiaggia (5 km fino al centro storico di Giaffa), pubblica e ben attrezzata, ci si gode pienamente la vacanza al mare.

Ma questa è promozione turistica, cosa centra con LP? Giusto. Veniamo al fenomeno religioso.

Tra i pellegrini cristiani a Gerusalemme si incontra molta fede superstiziosa, che si manifesta in diversi modi come baciare immagini, toccare pietre, bagnare candele strofinandole su una lastra oliata; ma si può assistere anche a molti rituali di appartenenza, processioni, canti, preghiere

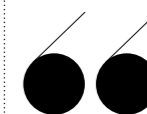
in comune, con molte persone in trance.

Differente la fede degli ebrei: c’è anche qui la superstizione come la tradizione dei biglietti nel Muro del Pianto, ma nella cripta ho visto molta gente raccolta in meditazione sui libri sacri, che si potevano prendere liberamente dalle scansie, alcuni in trance profonda che s’inclinavano ripetutamente quasi parossiticamente mentre recitavano versetti. Erano solo maschi, le donne dovevano stare in un’altra sezione.

In quanto alla Gerusalemme musulmana all’interno delle mura antiche ci si deve limitare al suk, dove vedi solo l’aspetto commerciale; alla spianata della moschea della cupola (da dove Maometto sarebbe asceso al cielo) non si può accedere se non si è musulmani, perché considerato sacrilego da parte della gerarchia religiosa.

Interessanti sono anche le regole di visita ai luoghi sacri, spesso contraddittorie con reazioni di certi custodi al limite del ridicolo: se sei maschio nelle sinagoghe devi metterti un cappello, che invece va tolto in chiesa; le donne non devono mostrare i capelli, i maschi le ginocchia. Naturalmente per tutte le religioni le regole di genere sono rigorosamente maschiliste, solo maschi nelle gerarchie religiose.

La diffidenza tra le religioni è palpabile, lo senti nei commenti e nei sottintesi che cogli qua e là, negli sguardi se non ti fai il segno della croce entrando in una chiesa o se non ti copri il capo se entri in una



LA DIFFIDENZA TRA LE RELIGIONI
È PALPABILE, LO SENTI NEI
COMMENTI E NEI SOTTINTESI
CHE COGLI QUA E LÀ



sinagoga, ma forse sono solo pregiudizi di un miscredente.

Comunque ogni fede è ammessa e la si può liberamente manifestare (ci sono anche le bancarelle dei testimoni di Geova), compreso il suono delle campane e i richiami dei muezzin. I luoghi religiosi di importanza storica e architettonica (chiese, moschee, sinagoghe) sono valorizzati dal punto di vista paesaggistico e culturale.

Da questo punto di vista si potrebbe dire che Israele è uno stato laico. Ma Israele laico non è, non lo è mai stato, anche se i fondatori probabilmente se lo immaginavano e lo avrebbero voluto tale. C'è sempre stata troppa ingerenza della gerarchia religiosa, in questo simile a qualsiasi stato europeo. Forse è più corretto dire che si tratta di una società secolarizzata, dove la maggioranza è convinta di vivere in uno stato laico perché non dà importanza alle regole religiose o le ignora del tutto. Ma si tratta di cecità selettiva, molto comune anche alle nostre latitudini. Le regole religiose hanno un impatto evidente sulla vita sociale.

Alcune possiamo anche qualificarle come folcloristiche, come per esempio il lift dello shabbat negli alberghi: di sabato in ogni albergo c'è un ascensore che non va chiamato col pulsante, perché ciò sarebbe una violazione dello shabbat; esso si ferma a ogni piano e l'ebreo ortodosso aspetta pazientemente che arrivi al suo per entrare; gli altri, se non vogliono aspettare, usano

gli altri lift; oppure la macchina per il caffè al buffet della colazione che di sabato non è in funzione, anche qui per non dover premere il pulsante; c'è solo una grande caraffa di caffè americano.

Però altre hanno un impatto economico non indifferente: i treni non circolano di sabato, altri mezzi di trasporto sono estremamente limitati.

Soprattutto la gerarchia religiosa influenza abusivamente la politica: il matrimonio civile non esiste, bisogna farsi sposare da un'autorità religiosa (non necessariamente ebrea, anche musulmana o cristiana) oppure sposarsi all'estero; le imprese sovvenzionate dallo stato sono sottoposte al controllo dell'autorità religiosa, gli ortodossi godono del privilegio di non fare il servizio militare ma continuano a fondare colonie illegali che mettono a repentaglio la sicurezza degli altri cittadini e i processi di pace. E non è solo la gerarchia ebrea, anche le chiese cristiane interferiscono nella vita politica e culturale come mostra la recente vicenda del sarcasmo su Cristo al museo di Haifa.

Nei Territori è anche peggio, né Fatah né Hamas sono laici, non esiste nemmeno libertà di associazione e di stampa. La religione viene utilizzata a scopi politici per imporre politiche totalitarie, contrabbandate come liberazione antimperialista. Sono regimi fascisti che non ammettono dissenso, giustificandosi con una verità rivelata in un libro sacro,

molto significativamente la medesima posizione ideologica tenuta dai coloni ebrei. Tutti giustificano la loro pretesa di esclusiva sul territorio basandosi sulla "parola di Dio", che è verità assoluta e non ammette compromessi. Per gli uni tutta la Palestina è Dar-as-Islam, terra islamica, dove chi non è musulmano, può essere solo, nella migliore delle alternative, suddito; per gli altri la Bibbia rappresenta una specie di registro fondiario che gli dà diritti esclusivi sulla terra di Israele.

Questo è il nocciolo della questione. Finché ci si ostina a utilizzare Dio come metro della convivenza civile e per l'organizzazione dello stato, saranno inevitabili conflitti insolubili. Quando si usano libri sacri come manuali di azione politica le probabilità di trovare una soluzione equa e duratura ai problemi del Vicino Oriente tendono a zero.

I rabbini, i mullah, i preti si limitano a celebrare culti e riti e ad aiutare i loro fedeli a trovare un senso alla loro vita privata. La politica, la giurisprudenza e la convivenza civile all'interno di uno stato e tra genti e popoli fondiamole sui diritti umani universali. LP

P.S.: queste sono solo impressioni di un turista, se volete saperne di più sul libero pensiero in Terra Santa potete consultare freethoughtreport.com alle voci "Israele" e "Palestina".

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

RIMANE, PER ORA, UN BEL CATALOGO DI BUONE INTENZIONI

DI GUIBER

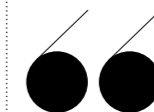
Liberté, égalité, fraternité è il motto che, ripreso dalle idee degli illuministi, passò a fondamento delle regole della convivenza organizzata di persone che dalla condizione di sudditi assurgevano a quella di cittadini. Su questi principi si sono articolate tutte le norme del diritto vigente a livello universale (con qualche eccezione, per quel che riguarda i Paesi dall'orientamento teocratico). Così, nella *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* e del cittadino del 26 agosto 1789, votata dall'Assemblea nazionale francese, ci si premurò di esporre i diritti naturali, inalienabili e (per giunta!) sacri dell'uomo perché essi fossero costantemente presenti a tutti i membri del corpo sociale, rammentando loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri. Si trattava allora di sostituire il primato potestativo dalla persona fisica ed emblematica del monarca a quella collettiva e morale della Nazione. Si voleva altresì passare dalle rigide suddivisioni classiste dell'Antico Regime a una nuova dinamica sociale che permettesse il rimescolamento dei ruoli, senza tuttavia porre in discussione la discriminazione tra abbienti e nullatenenti. All'aristocrazia latifondista si andava sostituendo la borghesia dei navigatori e dei commercianti cui si allevano gli animatori delle prime imprese manifatturiere: cambiavano le abitudini di vita ma non i rapporti di forza. Questo fu il motivo per cui all'articolo 1 si proclamò che gli uomini nascono liberi e uguali nei diritti e che le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune. Ma all'articolo 2, pur affermando quale fine delle organizzazioni politiche la conservazione dei diritti e imprescrittibili dell'uomo, si specificarono come diritti la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.

Della libertà si affermò, all'articolo 4, che l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti. Dulcis in fundo, all'articolo 17, si ribadì che "la proprietà essendo un diritto inviolabile e sacro (?), nessuno può esserne privato, salvo quando la necessità pubblica, legalmente costatata, lo esiga in maniera evidente, e previo un giusto preventivo indennizzo".

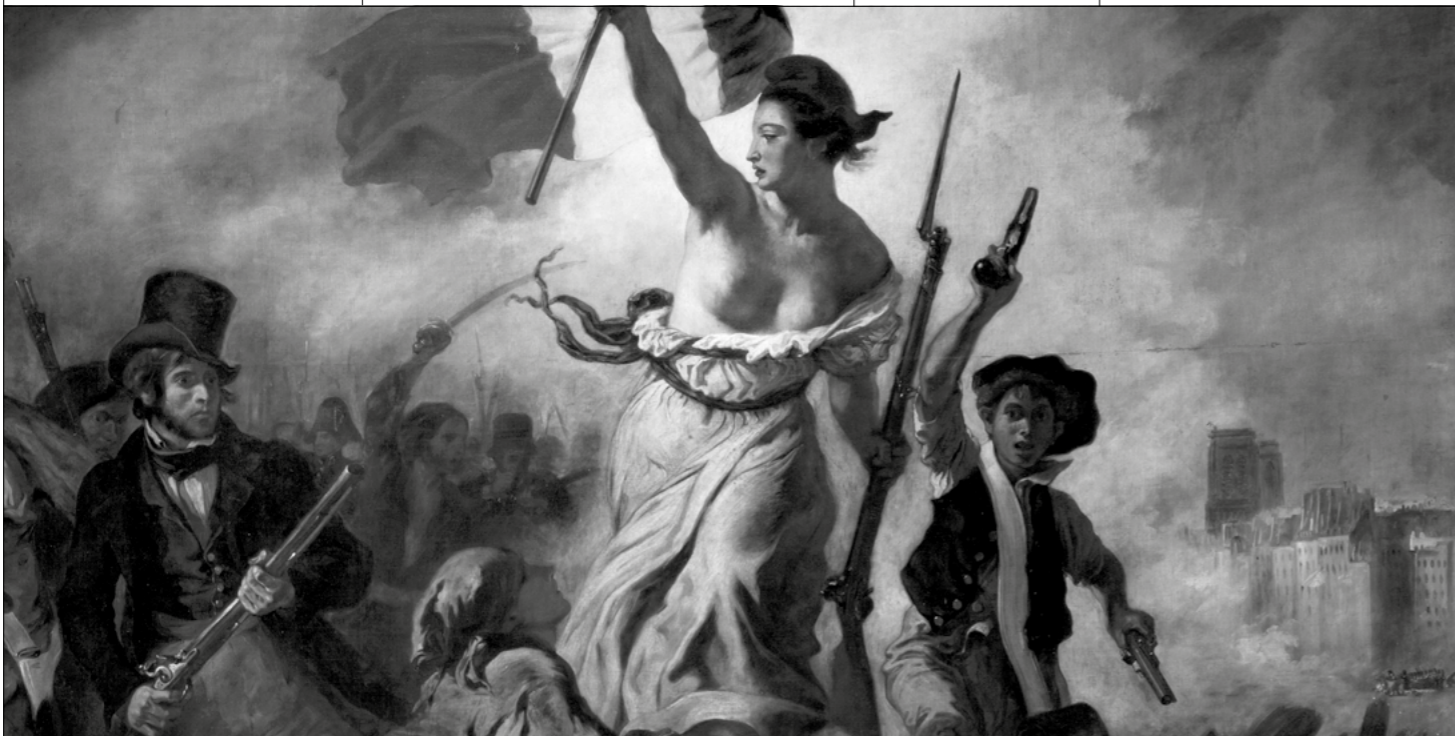
Occorre riflettere sul fatto che il regime monarchico dal quale veniva a distanziarsi quello repubblicano era stato fondato sulla gestione feudale del territorio. In

costanza delle relazioni feudali, il sovrano, imponendo con la forza delle armi il suo controllo sul territorio, ne assegnava porzioni da amministrare (ovvero i feudi) ai suoi più stretti collaboratori (*i comites*). A quell'epoca, ciò che contava non era tanto la dimensione del suolo, bensì al suo reddito: ovvero i prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame, nonché lo sfruttamento del patrimonio boschivo e della selvaggina. La proprietà si riferiva dunque non al terreno, ricevuto in comodato, bensì a tutto ciò che se ne poteva ricavare e che poteva diventare merce di scambio. Venendo a decadere i rapporti di vassallaggio, con la fine dei regimi monarchici assolutisti, enormi latifondi vennero a trovarsi senza "legittimi" possessori, tanto più che, in origine, quelle proprietà altro non erano che il frutto di usurpazioni successive. Il fatto è che con la dissoluzione del feudalesimo si passò dalla mercificazione dei prodotti della terra alla mercificazione del terreno stesso. E ciò costituì un salto di qualità nel concetto di possesso. La compravendita del suolo consentì, legalizzandolo, il passaggio dall'abusivo usufrutto degli aristocratici all'altrettanto abusiva appropriazione dei borghesi. Di conseguenza, sostituendo la nobiltà del sangue a quella del denaro si fece in modo che, formalmente, tutto cambiasse mentre la condizione umana della massa dei nullatenenti rimaneva quella di prima.

Curiosamente, allorché si menziona il diritto alla proprietà nelle varie costituzioni nazionali e nelle solenni proclamazioni che s'ispirano alla dichiarazione del 1789, non si fa distinzione tra beni mobili e beni immobili. I beni mobili in genere sono trasportabili e possono seguire il possessore nei suoi spostamenti, il che non dovrebbe creare eccessivi problemi al di là di quelli logistici. I beni immobili invece sono quelli



IL FATTO È CHE GLI UOMINI CONTINUANO A CONSIDERARSI L'OMBELICO DELL'UNIVERSO E VIVONO SU QUESTO PIANETA COME NE FOSSERO SIGNORI E PADRONI.



connessi all'insediamento adeguato alle esigenze di chi lo occupa. Orbene, nessuno vuol negare che gli esseri umani abbiano diritto a risiedere in un luogo confacente ai propri bisogni, ma una cosa è rivendicare uno spazio per temporaneo uso personale, altra è pretenderne il possesso per una durata illimitata, oltre le proprie reali necessità.

Dell'estensione dei diritti fondamentali a tutta l'umanità, senza discriminazione alcuna, e della corrispondente abolizione d'ogni privilegio si occuparono i filosofi illuministi, segnatamente Jean-Jacques Rousseau, autore tra l'altro del *Du Contrat social* e del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes*. Proprio da quest'ultima opera vale la pena di citare un significativo passaggio:

Il primo che, recintato un terreno, ebbe l'idea di dire, questo è mio, e trovò persone tanto sempliciotte da credergli, fu il vero fondatore della società civile. Quanti delitti, quante uccisioni, quante miserie e orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti o colmando il fossato, avesse gridato ai suoi simili: guardatevi dall'ascoltare questo impostore; siete perduti se dimenticate che i frutti sono di tutti e la terra non è di nessuno.

Della proprietà e dei problemi connessi ad un'equa ripartizione dello spazio vitale si occupò tra gli altri Maximilien Robespierre che in un suo discorso alla Convenzione nel 1792 ebbe a dire:

Qual è il primo obiettivo della società? Quello di conservare i diritti imprescrittibili dell'uomo. Qual è il primo di questi diritti? Quello di esistere. La prima legge sociale è dunque quella che garantisce a tutti i membri della società i mezzi di esistere; tutte le altre sono subordinate a questa. La proprietà è stata istituita o garantita per rafforzarla: è prima di tutto per vivere che si hanno delle proprietà.

Nel 1948 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato una Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo in cui sono ripresi e sviluppati i concetti espressi nell'analogo documento del 1789, sottolineando il diritto di ciascuno a una vita dignitosa libera e sicura, in un mondo ove gli uni agiscano verso gli altri in uno spirito di fratellanza. Al catalogo di buone intenzioni enunciate nella Dichiarazione non sono seguite le traduzioni concrete. Nulla si è fatto affinché gli uomini

fossero sin dalla nascita liberi e uguali in dignità e diritti. Per contro, nei testi legislativi d'ogni Paese si è codificato in modo dettagliato il "diritto" all'accaparramento senza limiti delle risorse del pianeta: ove, al cospetto di una ristretta pattuglia di "padroni" ultraricchi, stanno miliardi di persone che vivono nelle ristrettezze, se non nell'indigenza o addirittura nella miseria tout court e alle quali è precluso il diritto al godimento di uno spazio vitale decoroso.

Oggi ancora c'è chi nasce possidente e chi nasce nullatenente, con la motivazione che l'uno ha un genitore abbiente e l'altro è figlio del proletario. Ovvero, la ricchezza e la miseria si trasmettono di generazione in generazione, essendo la prima condizione frutto dell'operosità e la seconda risultato dell'incapacità: poiché nella legge della giungla, che ancora vige tra gli animali umani, sono premiati i vincenti e penalizzati i perdenti. Di conseguenza sembra naturale (e perciò giustificato!) che i "meriti", rispettivamente le "colpe" dei padri ricadano sui figli in una società ove è anche possibile il passaggio da un cetto all'altro, ma ove ciò costituisce eccezione e non regola, appunto all'insegna del motto "uno su mille ce la fa".

Dallo scoppio della Rivoluzione francese sono passati quasi duecentotrent'anni e la storia ha conosciuto, secondo corsi e ricorsi, momenti in cui il progresso verso un avvenire radioso per l'umanità intera sembrava irreversibile e momenti di apparentemente inarrestabile riflusso.

Il fatto è che gli uomini, nella loro stragrande maggioranza, benché abbiano acquisito, grazie a più estese conoscenze scientifiche, maggiore consapevolezza dell'insignificanza della loro presenza nello spazio e nel tempo, continuano a considerarsi l'ombelico dell'universo e vivono su questo pianeta vecchio di oltre quattro miliardi di anni come se ne fossero signori e padroni, invece che effimeri ospiti. In tale ordine di idee gli esseri umani dedicano gran parte della loro breve esistenza nel tentativo di soddisfare l'insaziabile brama di possesso e di potere che li pone gli uni contro gli altri in aspra competizione, quando sarebbe assai più proficuo collaborare allegramente con gli altri inquilini del pianeta al fine di godere insieme di tutto ciò che, senza eccessiva fatica, potrebbero ricavare da un misurato sfruttamento delle risorse naturali. LP

EUGÈNE DELACROIX
LA LIBERTÉ GUIDANT
LE PEUPLE (DETTAGLIO),
1890, MUSÉE DU
LOUVRE

RAGIONE E RELIGIONE

DI ELDA PIANEZZI, INTRODUZIONE DE LA REDAZIONE

OVVIAMENTE SIAM SEMPRE PIÙ CONVINTI che un mondo privo di religioni sarebbe un mondo migliore, ma siamo anche coscienti che la realtà è ben altra. Anche persone facenti parte di organizzazioni fideiste si sono accorti, fors'anche a valle della progressiva defezione dei fedeli, che qualcosa andrebbe cambiato. E allora cercano di dare un manto di democrazia ai principi dogmatici della teocrazia. È comunque buona cosa conoscere alcuni di questi casi e allora ci permettiamo di pubblicare il seguente articolo che ha il pregio di informare cosa succede in campo religioso in un Cantone diverso dal Ticino. L'autrice dell'articolo è Elda Pianezzi, nata e cresciuta a Bellinzona, sposata e madre di una bambina. È laureata in Inglese, Storia e Scienze politiche, vive e lavora a Zurigo come traduttrice, giornalista e scrittrice. Nel 2010 pubblica il romanzo *2745 m s.l.m.* presso Salvioni (vincitore della targa speciale al Premio Stresa di narrativa 2011) ed è in attesa della pubblicazione di un secondo romanzo. Nel 2016 il suo racconto *Antò* vince il secondo premio del concorso organizzato da *laRegione* in collaborazione con l'Associazione Svizzera degli Scrittori di lingua Italiana. Da ottobre 2016 collabora come giornalista freelance con *laRegione*, dove scrive anche una rubrica mensile.



DAVID BÖSL

Esiste, nel cuore di Zurigo, una parrocchia cattolica che esce dagli schemi più tradizionali e che si propone democratica e aperta al mondo.

A dirigerla non è un sacerdote consacrato, ma un uomo laico, David Bösl, che da un paio di mesi svolge questo compito nella nuova veste di diacono. Lo abbiamo incontrato nel quartiere di Wiedikon.

COME DESCRIVEREBBE LA PARROCCHIA HERZ JESU DI WIEDIKON? COSA LA RENDE DIVERSA DALLE ALTRE?

La parrocchia è stata fondata quasi 100 anni fa, all'epoca in cui i cattolici cominciarono a trasferirsi a Zurigo dalla Svizzera centrale, dall'Austria e dalla Germania per lavorare soprattutto come inservienti presso le grandi famiglie. Oggigiorno Zurigo è una città moderna e secolare, in cui i protestanti sono addirittura stati superati in numero dai cattolici, i quali ora giungono da terre più lontane: l'Europa del sud e dell'est, lo Sri Lanka e il Sudamerica. La nostra è dunque diventata una parrocchia dei migranti.

LEI ORA È DIACONO, MA FINO A POCHI MESI FA SVOLGEVA LA FUNZIONE DI DELEGATO DELLA PARROCCHIA. CHE DIFFERENZA C'È?

"Delegato della parrocchia" è un concetto diplomatico usato per definire il capo della comunità, un ruolo che normalmente spetta a un sacerdote consacrato. In certi casi è possibile che questo ruolo venga ricoperto anche da un laico, com'è successo a me. Le differenze sono solo gradualità: un diacono è libero di predicare e battezzare, mentre un delegato può farlo solo su autorizzazione di un sacerdote. Il diacono svolge inoltre anche la funzione di "protettore dei deboli".

SAREBBE DIVENTATO SACERDOTE SE AVESSE POTUTO SPOSARSI?

Per me il celibato non è mai stata un'opzione

poiché desideravo formare una famiglia. Sono infatti sposato e ho due figlie. Al momento mi trovo in una funzione molto simile a quella di un sacerdote: sono l'esempio vivente del fatto che una persona sposata può ricoprire un ruolo ecclesiastico. Per alcuni la solitudine sacerdotale può essere una benedizione, ma per altri rischia anche di trasformarsi in una catastrofe, soprattutto quando viene a mancare la rete di affetti familiari. Secondo me, e non sono il solo a pensarla così, il celibato è una questione che va risolta a livello individuale. Al momento Roma non è ancora pronta a compiere questo passo, però forse si potrebbe cominciare a introdurre la pratica per gradi, dapprima in Occidente e poi in ulteriori parti del mondo. Esistono già chiese ortodosse che riconoscono il papato e nelle quali alcuni preti hanno il diritto di sposarsi.

PENSA CHE ROMA SI STIA MODERNIZZANDO?

Papa Francesco ha aperto molte porte, dando spazio a discussioni rimaste tabù per molto tempo, per esempio sul celibato, sul ruolo femminile o sull'omosessualità. La questione è: il papa attraverserà queste porte? Io spero di sì. Qui a Zurigo stiamo già cercando nuove forme di vita parrocchiale tramite le possibilità dateci dal diritto statale e canonico. Da noi, come in altri cantoni della Svizzera (Uri, Svitto, Untervaldo, Basilea e San Gallo) il sacerdote viene infatti nominato dal vescovo, ma deve poi sottoporsi a una votazione all'interno della parrocchia (si tratta di un'antica usanza di origine medievale). Nel Canton Zurigo lo stato riconosce la chiesa solo se essa si dà un'organizzazione democratica. Anch'io sono stato nominato dal vescovo e confermato tramite votazione. È infatti giusto che i parrochiani abbiano il diritto di decidere. Sarebbe bello se queste consuetudini svizzere, dove la gerarchia non

funziona solo dall'alto verso il basso ma anche dal basso verso l'alto, potessero essere esportate in tutto il mondo.

SECONDO LEI ANCHE LE DONNE DOVREBBERO POTER SVOLGERE RUOLI SACERDOTALI?

Sì, ne sono convinto. È importante che al momento si stia per lo meno discutendo la questione riguardante il diaconato femminile. Papa Francesco ha commissionato un gruppo di lavoro per analizzare proprio la storia di questa carica. Sembrerebbe che nel passato ci siano state donne diacono. Di sicuro in Spagna nel Medioevo sono esistite badesse che comandavano intere parrocchie. In merito al ruolo femminile, la chiesa primitiva conosceva una maggiore flessibilità, che poi nei secoli seguenti è andata persa. Mi auguro che in futuro le donne possano riconquistarsi maggiori spazi all'interno della chiesa.

CHE FORMA DOVREBBE AVERE LA CHIESA MODERNA?

Le questioni riguardanti le istituzioni, la parità sessuale e la democrazia da sole non basteranno a salvare la chiesa. Un rinnovamento simile è stato già compiuto dalle chiese protestanti, che non si trovano in una situazione più rosea della nostra. Si tratta comunque di riforme necessarie che restituiscono credibilità. Per il futuro bisognerà però affrontare una questione ancora più importante e radicale, quella legata a Dio stesso. Dobbiamo riportare Dio al centro di tutto. Non si tratta di un compito facile. Le questioni religiose sono diventate un tema tabù. Oggi si parla più facilmente di sessualità che di religione. Secondo me la questione riguardante Dio non va repressa. Ognuno deve trovare la propria risposta personale e decidere se abbracciare la fede oppure diventare agnostico o ateo. La repressione della spiritualità può infatti avere conseguenze nefaste. Quando le persone non trovano risposta alle loro esigenze spirituali finiscono per diventare vittime di culti dannosi. La chiesa deve perciò offrire loro rifugio facendole sentire parte di una comunità in cui trovano una cultura contemplativa e in cui si sentono protette nella loro dignità.

SECONDO LEI LA RELIGIONE È UN'ESIGENZA DI BASE DELLA CONDIZIONE UMANA?

Il termine "religione" viene dal latino "religare", e cioè unire, andare al di là dei dualismi, della spaccatura per esempio tra corpo e spirito, tra cuore e ragione; è una forza che ha la capacità di contrastare lo straniamento dell'uomo nella moderna società produttiva. La religione può però essere percepita anche come qualcosa di negativo, una serie di rituali svuotati di significato e fini a se stessi. Secondo me la chiesa ha bisogno di una liturgia e di simboli e metafore, in grado di svolgere una forza curativa sull'anima, ma essi devono andare

di pari passo con la propagazione di valori positivi, primo fra tutti la non violenza.

LA BIBBIA È STATA SUPERATA DALLE CONOSCENZE SCIENTIFICHE...

La Bibbia è un tesoro, ma può rappresentare anche un pericolo. Essa è composta da diversi libri spesso in contrasto tra loro. Come la si può interpretare? L'unico modo in cui un uomo moderno può farlo è quello di comprenderla come un dialogo durato migliaia di anni sull'essenza di Dio e sulle questioni umane. Oggigiorno disponiamo di molte conoscenze scientifiche, ma ci sono certe questioni esistenziali che non cambieranno mai. Possiamo dunque scegliere di prendere la Bibbia alla lettera (come fanno i fondamentalisti) o con la giusta serietà, come dovrebbero fare le persone ragionevoli.

“ANDATE E MOLTIPLICATEVI” DICE LA BIBBIA. MA IL MONDO SI STA SEMPRE PIÙ SOVRAPPOLANDO...

La sessualità è un'energia positiva e creativa, ma va praticata con responsabilità. Credo che anche all'interno della chiesa si sia capito che è necessaria una pianificazione ragionevole delle nascite. La maggior parte dei cattolici ha già trovato risposte individuali al problema senza aspettare indicazioni da Roma. L'unica forma di pianificazione familiare che secondo noi va evitata è l'aborto perché la vita dev'essere protetta fin dall'inizio. Allo stesso tempo non credo però che una donna che decida di abortire vada condannata a priori.

LA CHIESA PUÒ ESSERE UN LUOGO ANCHE PER NON CREDENTI?

La chiesa dovrebbe comunicare anche con i non credenti. Il dubbio è infatti un elemento costitutivo della fede. Personalmente trovo che non sia tanto importante in cosa qualcuno creda, ma piuttosto come lo faccia. A volte le posizioni religiose più fondamentaliste non sono poi tanto diverse da quelle anticlericali più estremiste: entrambe provengono da persone che pensano di aver già trovato la verità e non si pongono più alcuna domanda.

CHE COS'È PER LEI LA FEDE?

Personalmente non riesco a immaginare di essere stato generato dal nulla né concepisco l'universo come qualcosa che finisce nel niente. La religione è qualcosa di codificato dentro di noi. Ci sono esperienze religiose che tutti facciamo più volte nella vita e che ci appaiono come atti normali e del tutto naturali. Quando per esempio ci rechiamo sulla tomba di una persona amata e le parliamo, in quei momenti immaginiamo che il suo spirito ci possa sentire. L'uomo moderno ha bisogno della scienza, ma anche della spiritualità: la ragione senza la fede si trasforma in cinismo, mentre la fede senza la ragione degenera nel fondamentalismo. **LP**

EFFEMERIDI DI LP PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

DI GIOVANNI RUGGIA



JEAN MESLIER (1664-1729)

Il prete miscredente. Jean Meslier è ordinato sacerdote nel 1689 e nominato curato d'Etrépigny, nelle Ardenne; lì rimarrà tutta la vita che scorrerà senza particolari eventi, a parte le critiche per aver assunto una perpetua di 18 anni, invece dei 40 minimi previsti dal diritto canonico (mica scemo) e un litigio con un nobile locale denunciato quale spietato sfruttatore di poveri e braccianti del luogo (mica stronzo).

Alla sua morte lascerà un testamento spirituale, un "Mémoire contre la religion", scritto filosofico di denuncia sociale e politica. Il suo messaggio resterà a lungo sconosciuto: Meslier, da vivo, non ne fece mai cenno, adempiendo regolarmente ai suoi uffici sacerdotali.

Circoleranno un centinaio di copie del suo manoscritto in tre volumi dove critica aspramente la religione. Una delle copie finirà nelle mani di Voltaire che, "fremente d'orrore", ne pubblicherà un estratto pesantemente rimaneggiato in versione deista e tacendone la dimensione politica.

L'opera del curato ateo fu proibita, anatemiata e oscurata in tutti i modi dalle gerarchie ecclesiastiche. La versione integrale resterà praticamente sconosciuta fino alla metà del XX secolo. Meslier si rivelerà allora nella sua vera dimensione filosofica e politica, dichiarandosi apertamente ateo, con una critica che mina alla base i dogmi e l'organizzazione della chiesa, e si rivelerà precursore dell'enciclopedia.

■ Maurice Dommanget. *Le curé Meslier: athée, communiste et révolutionnaire sous Louis XIV*. Julliard, Paris 1965



ABŪ BAKR MUḤAMMAD IBN ZAKARIYYĀ AL-RĀZĪ (865-930)

Noto nel mondo latino come **Rhazes** rappresenta un caso *sui generis* nel mondo musulmano. Infatti, al-Razi, che fu il medico più celebre dell'antichità dopo Galeno, non intende la filosofia come una rilettura e una chiosa della rivelazione in chiave razionale; al contrario, egli vede la filosofia come autonomia totale della ragione, come sola via per la verità. Al-Razi parla sì di creazione, ma quando si riferisce al creatore, pensa in realtà ad un demiurgo che plasma una materia preesistente, nulla a che vedere con il dio del Corano. Egli rifiutò recisamente ogni possibilità di compenetrazione fra fede e ragione e privilegiò la ragione in quanto posseduta indistintamente da tutti gli uomini. al-Rhazi criticò duramente tutte le religioni che, essendo necessariamente in contraddizione fra loro, risultano contrarie all'unica autentica verità (quella colta dalla ragione), e sono motivabili solo in forza della tradizione e dell'abitudine. Esse sono foriere solo di distruzioni e guerre e ostacolano il progresso della filosofia e della scienza: Platone, Aristotele, Euclide e Ippocrate furono più utili all'umanità che non gli autori dei Vangeli o il profeta Maometto.

Non può essere considerato ateo, per la sua credenza in un'anima immortale, però sarà considerato *kafir* dai musulmani, cioè "infedele", colui che rifiuta la grazia concessa da Dio al profeta nel momento in cui lo rende depositario della Rivelazione.

→ www.filosofico.net/rhazes.htm

→ www.britannica.com/biography/al-Razi



HUBERTINE AUCLERT (1848 - 1914)

Nata in una famiglia di proprietari terrieri fu messa in convento alla morte del padre. Se in un primo momento aveva pensato di farsi suora, col tempo l'esperienza conventuale la rese anticlericale, lasciò il convento e si trasferì a Parigi, dove si attivò nell'attivismo femminista in favore delle riforme del codice napoleonico su matrimonio e divorzio, e dell'istruzione e dell'indipendenza economica delle donne.

Fu forse la prima a dichiararsi orgogliosamente femminista, termine fino ad allora usato sarcasticamente dai detrattori della causa femminile. Fondò la società *Le droit des femmes*, poi rinominata *Le suffrage des femmes* per esigere il diritto di voto per le donne. Lanciò anche la rivolta fiscale femminile, sostenendo che, in assenza di riconoscimento politico, le donne non possono essere soggette a contribuzione fiscale; come pure il boicottò del censimento - se non contiamo, allora perché ci contano?

Fu anche propugnatrice di innovative e più eque modifiche delle leggi su matrimonio e divorzio, come la separazione dei beni e la comunità degli acquisti.

Hubertine Auclert continuò a battersi fino alla morte. La scultura sulla sua tomba al cimitero del Père Lachaise rappresenta il voto alle donne.

Oggi il *Centre Hubertine Auclert* continua la sua azione per l'uguaglianza di genere e l'educazione paritaria. **LP**

■ Auclert Hubertine, Steven C. Hause. *Hubertine Auclert pionnière du féminisme: textes choisis*. Saint-Pourçain-sur-Sioule, 2007

→ www.centre-hubertine-auclert.fr/hubertine-auclert

C'È UN PARADOSSO CHE SPIEGA L'IMPOSSIBILITÀ DELL'ONNIPOTENZA, CHE PUÒ ESSERE FORMULATO IN QUESTO MODO: SE DIO È ONNIPOTENTE, PUÒ CREARE UNA PIETRA CHE SIA COSÌ PESANTE DA NON POTER ESSERE SOLLEVATA NEMMENO DA LUI. SE DIO NON RIESCE AD ALZARE LA PIETRA, SIGNIFICA CHE NON È ONNIPOTENTE. SE CI RIESCE, NON È COMUNQUE ONNIPOTENTE, PERCHÉ NON È STATO CAPACE DI CREARE UNA PIETRA DA NON POTER ESSERE SOLLEVATA NEMMENO DA LUI.

ALBERT EINSTEIN (1879 - 1955)

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XI - N. 40 (nuova serie)
Aprile - Giugno 2019

Edizione ASLP-Ti, Casella Postale 122
CH-6987 Caslano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
30 maggio 2019

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH - 6807 Taverne

DESIGN

Antonio Bertossi

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 10 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
CH-6987 Caslano
Conto Postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste